

13ª Domenica Ordinaria 28 giugno 2020

**CHI AMA PADRE O MADRE,
FIGLIO O FIGLIA PIÙ DI ME
NON È DEGNO DI ME.**

L'Insegnamento di Gesù è chiaro e senza equivoci. Mai il Maestro, infatti, ha affermato che i genitori, il padre, la madre, la famiglia, i fratelli e le sorelle, il figlio o la figlia non valgono e non bisogna amarli o, addirittura, bisogna 'odiarli' (cfr Lc 14,26), ma dichiara semplicemente che la



Sua Persona, la Sua Parola, il Suo amore, la Sua presenza viene 'prima', perché vale sopra tutto ed è la relazione con Lui che fonda tutto il resto: la famiglia, il retto rapporto tra genitori e figli, la vocazione, il lavoro. Se riportiamo, perciò, il Signore al 'primo posto' nella nostra vita, tutto si riordina e tutto ritorna al posto suo!

È la *priorità* dell'amore per Gesù e, quindi, 'per Dio', che rimette *ordine* e dona *sostanza* al nostro amore verso i genitori, i figli, gli amici, i parenti e tutti i fratelli e le sorelle del mondo. Nulla e nessuno, dunque, prima di Cristo Gesù nella nostra vita!

**Chi accoglie Voi accoglie Me
e Colui che mi ha mandato.**

L'accoglienza è il distintivo dello stile di vita del cristiano, vero seguace e fedele discepolo di Cristo. *Accogliere* è più che semplice ospitalità, è condivisione totale e comunione di vita.

In realtà, non siamo noi ad accogliere il Padre e il Figlio, ma è il Padre che vuole accoglierci per mezzo del Figlio! A noi è richiesto solo di lasciarci accogliere dal Padre per mezzo del Figlio. Accogliere il Figlio, allora, vuol dire lasciarsi ospitare e abitare dal Figlio e, in Lui e per Lui, accogliere l'amore misericordioso e salvifico del Padre.

Accogliere o non accogliere i Suoi Apostoli, è *accettare* o *rifiutare* lo stesso Gesù, che li ha mandati e il Padre, che Lo ha mandato ed è accogliere o rifiutare, in definitiva, l'amore pietoso e misericordioso del Padre e la redenzione e la salvezza del Figlio.

Altra necessaria precisazione circa la '*ricompensa*' promessa da Gesù a chi '*accoglie*' e '*dona*'.

La '*ricompensa*', di cui parla il Maestro, è la gioia intima della relazione e comunione con Lui e, per mezzo di Lui, con il Padre ed è la grazia di vivere, seguendo il fine per cui abbiamo ricevuto in dono la

vita, che è quello di *donarsi gratuitamente*, seguendo Gesù, con fedeltà, andando Gli 'dietro', portando la nostra croce, insieme con Lui. È il dono immenso di poter accogliere, nella nostra vita, Gesù, il Figlio che ci fa accogliere dal Padre, ricco di amore e misericordia, che ci dona vita nuova e gioia eterna, che pregustiamo, qui in terra, quando riponiamo Dio, Uno e Trino, al 'primo posto' nella nostra vita, quando prendiamo la nostra croce e la portiamo, con amore e fiducia, seguendo 'di dietro' Gesù, e quando accogliamo i Suoi profeti e i giusti, e diamo attenzione e amore ai Suoi piccoli e ai Suoi poveri!

Prima Lettura ci pone come esempio, una donna di Sunem, benestante ma sterile, che, insieme con il marito, offre e dona generosa accoglienza e gratuita ospitalità al profeta Eliseo, perché 'uomo di Dio' e 'santo', e da questi riceve la promessa che si realizzerà 'fra un anno', quella di poter '*stringere un figlio tra le sue braccia*'.

L'*accoglienza* ospitale e generosa è fonte di benedizione di Dio, che 'premia' e 'ricompensa' quella donna, accogliente e ospitale, con il dono, insperato e non richiesto, della fecondità e della maternità che dona vita e assicura discendenza.

Paolo, nella *seconda Lettura*, ci consegna una profonda e sintetica catechesi sulla grazia della nostra incorporazione al Mistero Pasquale nel nostro Battesimo: sepolti insieme con Cristo nella morte, affinché, come Cristo Risorto, anche noi, 'morti al peccato e viventi per Dio, in Cristo Gesù, possiamo camminare in una vita nuova'.

Nel Battesimo, ci siamo immersi da peccatori con Cristo nella Sua morte e siamo stati fatti emergere dall'acqua da 'con-risorti' insieme con Lui, siamo chiamati, ora, a '*vivere per Dio*' una vita *redenta* e *rinnovata*. Dal Battesimo, dunque, scaturisce uno stile di 'vita nuova', la vita *in* e *per* Cristo e non più compatibile con il peccato, al quale si deve 'morire' per 'risorgere' e 'vivere' in Cristo.

Prima Lettura 2 Re 4,8-11.14-16a

**L'anno prossimo tu stringerai
un figlio tra le tue braccia**

Eliseo ('Dio salva, 'Dio è Salvezza'), il cui nome ricapitola il fine della sua missione profetica, attraverso la sua predicazione e i suoi molti 'miracoli', mira ad affermare e difendere l'unicità di Yahveh che dona vita, benedizione e fecondità a

persone sterili e avanzate in età (cfr Abramo-Sara con il dono di Isacco Gn 18,9-10).

Eliseo 'abita' sul monte Carmelo, scende in città per 'visitare' le comunità di profeti e rincuorarli nel loro arduo cammino di fede e, ogni volta che discende, trova ossequiosa e generosa ospitalità presso una ricca donna di Sunem che insieme con il marito sempre l'accoglie e lo ospita in una camera fatta costruire proprio per lui, sul piano superiore della loro abitazione.

Dopo aver 'moltiplicato' l'olio per liberare una donna, divenuta vedova, dal debito verso un creditore, giunto a prendersi i due figli come schiavi (vv 1-7), Eliseo, è accolto da una Sunemmita, che, insieme con il marito, decide di costruirgli al piano superiore della casa, addirittura, una stanza accogliente, arredata e solo per lui, affinché, ogni volta che passa, possa sentirsi a casa sua. Tutta questa sua premura muove il cuore del profeta a farle la promessa più bella che le potesse fare: *'l'anno prossimo, tu stringerai un figlio tra le tue braccia'* (v 16). Ella era sterile e il marito vecchio! La donna rimase incinta e partorì un figlio, proprio alla data indicata da Eliseo (v 17).

Il seguito lo conosciamo: il bimbo morì sulle ginocchia di sua madre, la quale si rivolge ad Eliseo, il quale va a casa e, prima tenta di risvegliarlo attraverso il suo bastone posto dal servo sulla faccia del bambino morto, poi, interviene Egli personalmente e, distendendosi completamente sul suo corpo, lo fece ritornare in vita e lo ridona alla madre (vv 18-37).

Più che semplice ospitalità di passaggio, solo per mangiare e, poi, andare via, la donna benestante, in realtà, in questo uomo 'santo' vede la presenza di Dio e per questo, con il marito, decide e costruisce una stanza accogliente e confortevole al piano superiore e l'arreda per accogliere 'l'uomo di Dio' e, quindi, Dio stesso, il Quale per mezzo della promessa del Suo profeta, le fa dono di un figlio, liberandola, così, anche dallo stato di sterilità che la definiva donna 'maledetta', perché senza discendenza.

I Coniugi senza prole, hanno visto in quel viandante, che tante volte hanno fatto mangiare alla loro tavola, la presenza di Dio che, in lui, compie 'miracoli', e accogliendo l'uomo nella loro casa, si assicurano la presenza del Signore.

Hanno accolto Dio, accogliendo il Suo profeta! Così, la prima Lettura anticipa e ci prepara al messaggio centrale del Vangelo di oggi: *'Chi accoglie il fratello, accoglie Me e chi accoglie Me accoglie il Padre che mi ha mandato'*.

La donna sunemmita, insieme con il marito, non pretende nulla in cambio della sua generosa e premurosa ospitalità: la certezza di aver accolto, in quell'uomo 'santo', il Signore che resta nella loro casa, è già la più bella e preziosa 'ricompensa', che viene arricchita dallo stesso Signore, che realizza la promessa del profeta, facendo stringere fra le

braccia della donna sterile di Sunem un figlio, segno e sigillo della benedizione e 'ricompensa' di Dio che è stato accolto nella persona del profeta. Chi accoglie e ama Dio nei fratelli più piccoli, deboli e indifesi, Questi abita la sua persona, e realizza puntualmente e fedelmente quanto promesso a quanti credono in Lui e mettono in pratica la Sua



Parola.

Salmo 88 **Canterò per sempre l'amore del Signore**

*Canterò per sempre l'amore del Signore,
di generazione in generazione farò conoscere
con la mia bocca la Tua fedeltà, perché ho detto:
è un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà.*

*Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore,
alla luce del Tuo volto; esulta tutto il giorno
nel Tuo nome, si esalta nella Tua giustizia.
Perché Tu sei lo splendore della sua forza
e con il Tuo favore innalzi la nostra fronte.*

*Perché del Signore è il nostro scudo,
il nostro Re, del santo d'Israele.*

È uno dei Salmi regali, attraverso i quali l'Orante implora il Signore, affinché si riveli 'Re d'Israele' e affinché il Suo amore fedele duri 'di generazione in generazione' e riporti a Se il Suo popolo, che si è allontanato, per farlo camminare alla luce del Suo volto e Lo possa acclamare suo Re e, fidandosi sempre più del suo Signore Dio, che per sempre sarà la 'difesa' e lo 'scudo' per Israele.

Tutti siamo coinvolti in questa Preghiera, che esprime riconoscenza per la fiducia, sperimentata da Israele e fondata sulla 'stabile fedeltà' di Dio, suo 'baluardo', sua 'forza' e suo 'scudo', e sul Suo 'amore edificato per sempre'.

**Morti al peccato,
ma viventi per Dio, in Cristo Gesù**

L'Apostolo continua e completa la dinamica del confronto teologico tra il 'primo Adamo', ribelle e disobbediente, che ha fatto entrare nel mondo il peccato e la morte, e il 'secondo Adamo', Gesù Cristo che con la Sua morte e risurrezione ci fa rinascere a vita nuova, riscattandoci, con il dono della Sua vita, dal peccato e liberandoci dalla morte. Così, argomenta e procede Paolo nella sua approfondita *Catechesi battesimale*: noi che siamo stati battezzati, siamo stati battezzati nella Sua morte, 'siamo stati sepolti insieme con Lui per risorgere, insieme con Cristo', che 'fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre', ad 'una vita nuova' (vv 3-4). Cristo ci ha immerso nella Sua morte da peccatori e ci ha fatto emergere ad una vita nuova. In una parola, più semplice e chiara: ha lavato e 'tolto' il nostro peccato con la Sua morte, facendoci con - risorgere con Lui 'a nuova vita'. Il fondamento e l'anima di questa 'vita nuova' impegna il cristiano a 'considerarsi morto al peccato' e a non tornare più alla vita 'vecchia', dominata dal peccato, per vivere solo per Dio, in Cristo Gesù, 'il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è Lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita' (Prefazio Pasquale I).

Come possiamo notare e verificare **tutti i verbi** del testo sono espressi al **plurale** ('siamo stati battezzati', 'siamo stati sepolti', 'possiamo camminare', 'siamo morti', 'crediamo', 'vivremo con Lui'), per ricordarci e richiamarci tutti alla **dimensione comunitaria** del Sacramento del Battesimo, per mezzo del quale, tutti siamo stati liberati dal peccato e dalla morte, tutti siamo stati inseriti in Cristo e, perciò, tutti a Lui apparteniamo e tutti in e per Lui dobbiamo vivere nel dono della nuova vita, per Dio. Paolo, oggi, offrendoci una *sintetica Catechesi battesimale*, evidenzia i nuclei vitali ed essenziali dell'Evento fondante della nostra vita cristiana: l'inserimento vitale del Battezzato nel Mistero pasquale attraverso l'incorporazione a Cristo, che dona a ciascuno di noi la figliolanza divina e fonda la nostra comunione ecclesiale.

Con i verbi usati all'*indicativo*, l'Apostolo specifica l'Evento di grazia del Sacramento del Battesimo: il Dono della *Figliolanza adottiva* e il Dono della salvezza gratuita.

I verbi all'*imperativo* ci impegnano a 'una vita nuova', coerente e fedele, cioè, alla *nuova condizione* di figli adottivi, risorti con Cristo.

Vangelo Mt 10,37-42 **Chi avrà tenuto per sé la propria vita la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa Mia, la troverà**

'Chi ama padre e madre... figlio o figlia più di Me, non è degno di Me; chi non prende la propria croce e non Mi segue, non è degno di Me' (vv 37-38)

Luca 14,26-27: Siccome molta gente andava con Lui, Egli si voltò e disse: Se uno viene a Me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere Mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di Me, non può essere Mio discepolo.

Solo se rimettiamo Gesù al *primo posto* nella nostra vita, dunque, tutto il resto prende ordine gerarchico, valore e consistenza, perché è fondato sulla Sua Persona, sul Suo amore fedele e infinito, sulla grazia del dono della Sua vita e del Suo Vangelo.

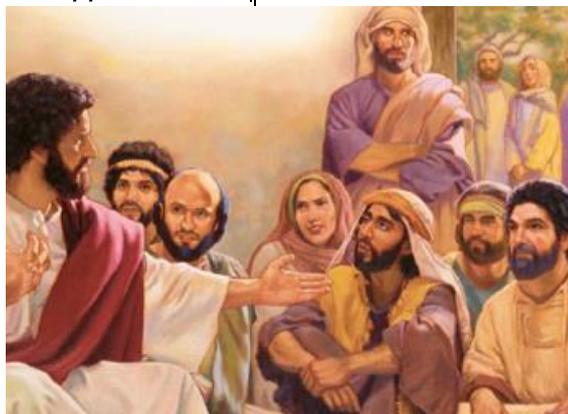
Se vogliamo, per davvero, rimettere ordine nella nostra vita, dobbiamo riportare Gesù, Via e Verità e Vita, al primo posto nella nostra esistenza, nella nostra missione perché, senza di Lui, niente siamo e nulla possiamo. Gesù, dunque, il Maestro, va riportato al *primo posto* nel cuore e nella mente del discepolo-alunno, perché Egli vale sopra tutto, in quanto da senso e valore a tutto ed è il fondamento e la ragione di tutto. Infatti, se Cristo e il Suo Regno sono al primo posto nella nostra vita e nelle nostre scelte, tutto il resto 'ci sarà dato in aggiunta' (Mt 6,33). L'amore *prioritario* e *fedele* verso Gesù non esclude alcuno né pone contrasti o opposizioni, ma rivela e fonda l'amore verso i genitori, verso i figli, verso il coniuge e il prossimo!

Non ci ha detto lo stesso Gesù, vera Vite, che Noi,

Suoi tralci, 'senza di Lui, nulla possiamo fare?' (Gv 15,5), né possiamo vivere ed amarci, né possiamo amare nostro padre, nostra madre, i nostri figli, il marito, la moglie, gli amici, come Egli ci ha amati e ci ama! Gesù, dunque, non vuole distruggere le relazioni sacrosante familiari, ma,

esemplificandone proprio alcune più affettive e più significative, afferma l'assoluta e incomparabile priorità dell'amore per il Padre, attraverso Lui ('Me') rispetto ad ogni altro affetto e bene.

Così, Gesù, a conclusione della lunga e chiara Istruzione ai Dodici Apostoli, prima di inviarli nella



missione, esige da loro priorità assoluta su ogni altra realtà: *'Chi ama altri più di Me' – 'chi non vive per Me' – 'Chi non prende la propria croce e non viene dietro di Me', 'non è degno di Me'!*

Seguire Gesù, vuol significare andare con Lui, rimanendo sempre 'dietro di Lui' (cfr Mt 4,19), ascoltando i Suoi 'comandi' e seguendo la Sua 'strada', che esige il dono di sé, ricalcando quotidianamente e in ogni situazione, le Sue orme e facendo quello che Egli ha fatto e ci ha comandato di fare: amare come Egli ci ha amati.

Dettato il fondamento e la ragione dell'*amore prioritario* per la Sua persona, ora, Gesù ci specifica concretamente in che cosa consiste e ci indica come dobbiamo realizzarlo e attualizzarlo: dobbiamo prendere e portare la nostra croce e seguirLo fedelmente 'di dietro' (v 38); dobbiamo

'donarci', come Egli ha fatto, fino a 'spendere', 'per causa Sua', tutta la nostra vita, per 'non perderla ma ritrovarla' (v 39);

dobbiamo accoglierLo nella nostra vita, perché accogliendoLo, accogliamo il Padre che 'Lo ha mandato' (v 40); dobbiamo accogliere i Suoi profeti e i giusti (v 41) e

dobbiamo 'donarci', nel segno di quel bicchiere d'acqua fresca donato con amore a uno di questi 'piccoli', perché Suoi discepoli (v 42). Questo Gesù ribadisce anche altrove: *'In verità vi dico: tutto quello che avrete fatto a uno di questi 'piccoli' perche Miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a Me'* (Mt 25,40).

'Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa Mia, la troverà' (v 39).

La vita, dunque, non è 'nostra' ma ci è stata donata per 'spenderla' per gli altri e 'perderla' nel dono permanente e gratuito di sé. Chi la vive per sé e da sé, l'ha già persa! Con queste Sue chiare parole, alle quali, poi, nella Sua obbedienza al Padre e fedeltà alla missione ricevuta, ne ha dato testimonianza, donandoSi tutto sulla croce 'per noi', Gesù Maestro ci rivela il vero senso e il vero fine della vita che ci è stata donata: offrirla, spenderla e donarla per amore. 'Perderla', donandola e 'spendendola' per gli altri, per 'ritrovarla'!

Nessun disprezzo né spregio per la vita, dunque, ma dichiarazione e affermazione che la vita *ha senso* e 'vale' solo quando è totalmente donata e spesa 'per causa' di quanto Gesù ci ha consegnato e ci comanda, dandocene il sommo esempio nel Suo 'perdersi', nel continuo dono di Sé, fino al Dono totale nel Suo sacrificio sulla croce.

Da tutto questo, dobbiamo finalmente, non solo imparare *la logica* dell'amore, che Gesù ci ha spiegato a parole e ci ha insegnato con il Suo esempio, ma dobbiamo deciderci a cominciare anche a metterla in pratica: 'perdere' e 'spendere' la propria vita per gli altri, per 'ritrovarla' e pienamente 'realizzarla' per l'unico fine per cui ci è stata affidata: *donarla!*

'Chi accoglie voi accoglie Me, e chi accoglie Me accoglie Colui che mi ha mandato' (v 40).

L'accoglienza di Gesù nella nostra vita, ci fa accogliere il Padre, che Lo ha mandato e richiede l'accoglienza del prossimo (del profeta e del giusto), che dobbiamo accogliere nel Suo nome e senza riserve, senza preferenze e senza pretesa alcuna di tornaconti personali ed egoistici.

Accogliere Gesù, vuol dire permetterGli di entrare dentro di noi a *correggerci*, a *convertirci*, e a *cambiarci*, fino a farLo vivere in noi e poter esclamare, con gioia, insieme con l'Apostolo Paolo: *'Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me'* (Gal 2.20).

Se accogliamo Gesù in questo modo, '*accogliamo*' anche il Padre, che ci fa entrare nella Sua vita e ci fa riscoprire la Sua *immagine* e *somiglianza*, ce ne fa riprendere coscienza e ci fa vivere da figli Suoi e fratelli tra di noi, capaci di accoglierci con amore e dare, coì, testimonianza di avere accolto il Figlio!

Accogliere Gesù è lasciarsi illuminare e convertire dalla Sua Parola di verità e di vita e permetterGli di assimilarci alla Sua Persona e farci vivere e agire come Lui per amore e con amore. Infatti è l'amore con cui si dona che fa grande il gesto piccolo di un bicchiere d'acqua dato a uno dei Suoi piccoli (v 42).

Gesù, il Maestro amabile e paziente, non dobbiamo solo ammirarLo, ma dobbiamo incominciare ad imitarLo, radicandoci e aderendo al *nuovo stile di vita* che ci propone, ridefinendo la priorità delle relazioni vitali e delle scelte efficaci della nostra vita.

La '***ricompensa***' per chi accoglie e si dona.

Gesù parla per tre volte (vv 41a.41b.42b) di '*ricompensa*': in che senso? Cosa vuole farci capire? Che cos'è questa ricompensa? Certamente non è da intendersi nell'ambito dell'egoismo e del profitto: non è un 'tornaconto' né una contropartita corrispondente alla *logica meritocratica e retributiva!* Non è un premio per i nostri meriti!

La '*ricompensa*' promessa da Gesù, è la '***vita nuova***' alla quale possiamo rinascere, se siamo disposti a 'perdere' quella *vecchia* e *vuota*, perché chiusi e avvitati, desolatamente, su noi stessi!

